

## Ricordo di Carl Arnold Willemsen \*

Signor Presidente, cari amici e colleghi,

È per me motivo di intimo compiacimento il ricordare in questo convegno del Centro di Studi Normanno-Svevi, dedicato appunto alla sua memoria, l'amico e collega Carl Arnold Willemsen. Sede più degna infatti non avrebbe potuto darsi: ché a questo Centro egli ha dato tanto in apporti specialmente di esperienza e consiglio.

A lui mi univano (e dobbiamo risalire alla metà degli anni Cinquanta) antichi vincoli di buona amicizia, pur nelle profonde divergenze che talvolta ci hanno diviso sulla valutazione critica di questo o quel profilo della vicenda federiciana. Ma di ciò egli non mi ha mai fatto carico, alienissimo com'egli era dalle astiosità e dalle insofferenze che sono purtroppo abituali nel mondo accademico.

Caratteristico era in lui l'abito alla estrema compostezza: non l'ho mai visto ridere o scherzare, né mai udito da lui motti di spirito o piacevolezze di alcun genere. Nella sua gravità e riservatezza faceva pensare più ad un sacerdote che ad un cattedratico: e sotto un certo profilo, un sacerdote egli era in effetti: il sommo sacerdote (mi si passi l'iperbole!) del culto federiciano in Terra di Puglia. E non stupisca che io parli di culto, ché innumeri fedeli e zelatori novera ancora tra noi il «grande» (con buona pace di quel di Magdeburgo!) Federico II di Svevia.

A riguardo mi limiterò a ricordare un episodio assai significativo: egli, agli inizi degli anni Sessanta, tenne in Andria (che ancora si gloria

\* *Discorso tenuto nelle «Ottave Giornate Normanno-Sveve», Bari, 20-23 ottobre 1987.*

del titolo di *fidelis*, attribuitole, a quel che si racconta, dallo stesso Imperatore) una conversazione: vi fu accolto con tali segni di reverenza da far pensare che lo considerassero più che un conferenziere, il portatore del verbo di Federico.

Innumeri zelatori (giova insistere) conta ancora tra noi l'Imperatore; e, sotto molti profili, ben a ragione: tante e sì grandi sono le opere pervenuteci sotto il suo nome, alcune delle quali sono ancor oggi sotto gli occhi di tutti. Si pensi, per esempio, alla splendida corona di castelli e di palazzi imperiali onde ingemmò l'intero Mezzogiorno, riservando alla Puglia la gemma fra le gemme: Castel del Monte! Del resto fu proprio nell'età di Federico II di Svevia che la nostra regione novera la sua stagione più esaltante, per essersi trovata al centro — quale sede preferita (pur se non ufficiale) della Corte imperiale — dei grandi movimenti politici e culturali dell'epoca.

E fu appunto alla vicenda federiciana che Carl Arnold Willemsen guardò con particolare interesse durante quasi tutta la sua lunga vita di studioso. Egli attese in particolare all'edizione delle fonti e all'illustrazione dei monumenti normanno-svevi in Terra di Puglia. Di lui, negli *Atti* del precedente convegno, ha già trattato, in un suggestivo profilo bio-bibliografico, il prof. Cosimo Damiano Fonseca, ed io non ho che da rinviare ad esso per più dettagliate notizie sull'argomento.

Mi piace però evidenziare come Carl Arnold Willemsen abbia mantenuto la sua ricerca su di un piano eminentemente documentario e illustrativo. Già nel 1942 egli dava una edizione del *De arte venandi cum avibus*; ad essa seguì, a circa trent'anni di distanza (1969), la splendida riproduzione in facsimile del relativo manoscritto vaticano; si aggiunse poi l'anno seguente la bella traduzione in lingua tedesca dello stesso manoscritto.

I monumenti normanno-svevi della nostra regione trovano degna e suggestiva illustrazione nelle varie edizioni dell'opera *Apulien: Land der Normannen und der Staufer*. Nello stesso ordine di interessi si inserisce l'analoga trattazione *Apulien: Kathedrale und Kastelle*, edito in Colonia nel 1971.

Prezioso sussidio bibliografico è poi la sua *Bibliografia federiciana*, edita nel 1982 dalla Società di Storia Patria per la Puglia e che costituisce il necessario complemento della grande rassegna bibliografica contenuta nel secondo volume (1931) dell'opera del Kantorowicz sull'imperatore Federico II.

Fra i contributi concernenti aspetti particolari della vicenda federiciana, va ricordato il saggio sulla giovinezza di Federico II, apparso in «Studi storici meridionali» (1971), e lo studio elaboratissimo sulle rappresentazioni plastiche e figurate (comprese quelle recate dalle monete)

attribuite a Federico II, apparso negli *Atti* delle II Giornate federiciane di Oria (1971): se ne evidenzia la inattendibilità allo stato delle nostre conoscenze. Postumo è stato poi pubblicato nell'ultimo volume (testé apparso) degli *Atti* di questo Centro (1986) uno studio sulla caccia al tempo di Federico II.

Non è stato possibile invece pubblicare (per non esserci pervenuto il relativo manoscritto) la relazione da lui tenuta in occasione delle VI Giornate federiciane di Oria (1983) sugli itinerari di Federico II. E non ci dorremo mai abbastanza di questa mancanza, dato che la determinazione dei tempi trascorsi da Federico II nelle singole località dell'Impero potrebbe ben contribuire a illuminarci sui suoi interessi politici, militari, culturali o d'altro genere.

Professore emerito nell'Università di Bonn all'atto del suo collocamento a riposo nel 1969, non sono a lui mancati alti riconoscimenti: fra i tanti ricorderò (perché provenienti dalla nostra Terra) la nomina, nel 1956, a socio onorario della Società di Storia Patria per la Puglia; il conferimento nel 1977 della cittadinanza onoraria da parte del Comune di Foggia; la laurea *honoris causa* a lui conferita nel 1980 dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari.

Chiamato fin dalla fondazione, nel 1964, alla vice-presidenza del Centro di Studi Normanno-Svevi istituito presso l'Università di Bari, ne propiziò l'ottimale impostazione e i successivi sviluppi con la sua costante presenza e il suo illuminato consiglio.

Tra i suoi apporti personali alle fortune del Centro, vanno ricordati, tra quelli di maggiore rilevanza: la donazione al Centro della sua collezione di diapositive dei monumenti svevi di Puglia; la personale direzione della campagna di scavi presso il palazzo imperiale di Lucera; e soprattutto l'iniziativa per l'istituzione in Fasano (Brindisi) di un centro universitario residenziale al fine di raccogliere, nei mesi estivi, studiosi italiani e tedeschi per ricerche individuali e di gruppo sul territorio. L'iniziativa andò tanto avanti che, con il rettore Quagliarello (assai attivamente impegnato alla sua realizzazione), con l'ambasciatore di Germania in Roma e con lo stesso Willemsen facemmo un sopralluogo nella zona in cui doveva sorgere il detto centro: sulla sommità di una collina, con bellissima vista sul mare, messa a disposizione dal Comune di Fasano. Il progetto rimane ancora inattuato per sopravvenute e non ancora superate difficoltà di vario ordine; ma mi corre l'obbligo di evidenziarne l'importanza e far voti perché esso sia ripreso e portato a termine.

Non voglio chiudere però il mio dire senza rilevare la non comune altezza d'animo di lui, esprimentesi anche attraverso una estrema disponibilità che arrivava fino a prevenire la domanda. E a riguardo mi piace ricordare (scusandomi se attingo a ricordi personali) un significativo epi-

sodio. Eravamo in Oria, in occasione delle VI Giornate federiciane: durante il pranzo discutevo con un collega tedesco delle difficoltà di interpretazione che presentavano i più antichi statuti di Lubeca, augurandomi di poter raggiungere presto quella città per controllare direttamente sui manoscritti originali il testo delle edizioni a stampa in mio possesso. E qui il discorso ebbe termine, con un invito cortese da parte del mio interlocutore.

Il prof. Willemsen seguiva con chiari cenni di assenso la nostra conversazione; dopo una quindicina di giorni circa mi fu recapitato un plico espresso contenente le fotocopie dei primi statuti di Lubeca del 1151, del secondo statuto della stessa città (1252?), insieme con gli statuti della città di Amburgo che, per essere stati esemplati su quelli di Lubeca, potrebbero ben servire come base per la interpretazione e la integrazione di questi ultimi. Quale maggiore disponibilità di questa?

Spero di essere riuscito a rendere adeguatamente la figura umana e l'altezza d'animo di Carl Arnold Willemsen; ed è con profondo rimpianto che a nome di tutti rivolgo un pensiero reverente alla sua memoria. Grazie.

FRANCESCO M. DE ROBERTIS